

COMUNITÀ

Dialoghi

C'è davvero (bi)sogno di psicoterapia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ho assistito alla presentazione di un libro di Massimo Fagioli, alla Festa dell'Unità di Roma. Mi sono ricordato una situazione analoga, alla quale lei era presente, una dozzina di anni fa, a Napoli. In entrambe le occasioni ho avuto l'impressione che lei partecipasse in un ruolo che conferiva una certa "ufficialità" agli eventi, ma del tutto estraneo rispetto alle motivazioni, alle finalità e, in buona sostanza, anche ai contenuti li espressi.
MARINO SISAMMO

La psicoterapia, nella mia testa, è una scienza. Ad essa si contribuisce, penso io, raccontando le esperienze che si fanno e le ipotesi teoriche cui si arriva e da cui si ci lascia poi guidare. Fagioli ed io ci siamo incontrati per la prima volta negli anni '70, un tempo in cui lui stava lavorando al libro ripresentato ora alla Festa ed io avevo iniziato un avvicinamento, decisivo per la mia storia personale, alla terapia familiare sistemica: due percorsi di ricerca subito

considerati "eretici" dalla Società Italiana di Psicoanalisi da cui entrambi uscimmo poco dopo, incamminandoci su strade diverse ed arrivando, nel tempo, a riflessioni non facili da integrare. Con un punto in comune importante, a mio avviso, che è quello dell'amore profondo per una scienza, la psicoterapia, che dovrebbe essere parte integrante, secondo me e secondo lui, di una moderna cultura della sinistra. Con delle divergenze interessanti, però, a livello di teoria e di pratica del lavoro psicoterapeutico. Su cui sarà importante, in futuro, discutere, direttamente o attraverso il confronto degli allievi. Dall'interno di una consapevolezza comune: quella di far parte della stessa squadra, di essere orientati sullo stesso obiettivo di riportare allo psichico ciò che allo psichico appartiene. Combattendo insieme la cultura riduttiva e autoreferenziale degli psichiatri cui non importa ascoltare ma solo intervenire. Con i loro rituali, i loro camici e i loro farmaci.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L, 0154, Roma
lettere@unita.it

Ma dove vanno i grillini?

Man mano che il tempo passa mi chiedo dove vogliamo arrivare Beppe Grillo e i suoi collaboratori, che ogni giorno di più stanno portando verso il Parlamento e i tanto attaccati palazzi del potere un movimento disorganizzato, che non ha preso posizione su temi essenziali come economia, immigrazione, diritti civili e ciononostante si propone come guida del Paese, che aspira a riformare solo contro tutti un apparato vasto come lo Stato italiano a suon di battute e critiche. Ma fino a prova contraria la politica si fa con proposte, non con grandi proclami e un clima di lotta civile come quello auspicato da Grillo quotidianamente. Fino a qualche tempo fa il Movimento 5 Stelle si proponeva, sia pur con molte incertezze, di svolgere un importante ruolo di controllo, come una sorta di guardiano del popolo, e avrebbe avuto il tempo di organizzare una vera struttura interna efficiente e democratica.

Antonio (un ex-estimatore del M5S)

La questione finanziaria

Il meccanismo del trading speculativo è noto. Però teniamo conto che il debito lo comprano in tanti, tra cui anche il pensionato con la liquidazione, gli

enormi fondi pensioni dei sindacati americani, gli investitori istituzionali. C'è anche la speculazione, ma se un Paese è saldo (la Germania) non c'è Goldman che tenga. Ci dobbiamo per forza interessare allo spread, che è basato sul rapporto domanda/offerta dei titoli di Stato e sulle prospettive di un Paese. Se non lo facciamo noi, sarà lui (lo spread) ad interessarsi di noi, eccome!

Silvio S.

Mamma, che cos'è lo spread?

«Bambini non fate troppo rumore». «E perché?» «Perché altrimenti sale lo spread». «Mamma ma che cos'è lo spread?». «Lo spread è come l'uomo nero di una volta, se i bambini non stanno buoni e zitti, sale lo spread». «Ma è una persona?». «No, è una sorta di vampiro, di norma succhia il sangue della povera gente, ma se fate i cattivi...». «E perché della povera gente?». «Perché il sangue dei ricchi non gli piace, lo trova troppo dolce, un po' come il sangue blu dei nobili, anche quello gli fa schifo, gli piace solo il sangue dei poveri e dei bimbi cattivi. Scherzo, bambini, ovviamente. È un po' complicato a spiegarsi, e io non

m'intendo d'economia. Però so a che cosa serve. Lo spread alle volte serve a far cadere i governi e alle volte serve a non farli cadere. Semplice, no?».

Elisa Merlo

Una nuova politica

È necessaria una nuova politica italiana in un rinnovato contesto politico europeo dove finalmente si vincano le differenze culturali e finanziarie. Non sarà comunque facile, visto che da sempre il nostro vecchio emisfero boreale ha visto crescenti differenze tra il Nord della Germania, Finlandia, Norvegia, e un Sud Nord-africano da sempre travagliato da guerre e sofferenza non disgiunte da eterni problemi religiosi. L'Italia da sempre ponte tra queste due culture e centro e già erede di quell'ecumenismo culturale di antichissima origine alessandrina, ebbene quest'Italia con tutte le sue contraddizioni è l'unico faro-guida che può traghettare questo riconoscimento del "diverso", dell'altro non come qualcosa da evitare, ma da cui imparare. In fondo i distinguo nascono dal non volersi confrontare con l'altro e capire che tutto non è misurabile solo con il metro delle entrate e delle uscite.

Giovanni

Il punto

Pubblico impiego basta inamovibilità

Andrea Ichino
Economista



È GIUSTO ABBASSARE I COSTI DI UNA SIRINGA MA NON TAGLIAMO il posto dell'infermiere che fa le punture. Lo ha detto Bersani e sembra una frase da cui nessuno può dissentire. Ma non è così per almeno quattro motivi. In primo luogo, se l'infermiere fa male le punture è forse preferibile che si dedichi ad un altro lavoro utilizzando i soldi risparmiati del suo salario per pagare di più gli infermieri che invece sanno fare bene le punture e che, magari per anni, hanno sofferito alle lacune del collega incapace. Concorsi, sanatorie ope legis e assunzioni non basate sul merito, hanno riempito gli organici di persone che

non sempre sono all'altezza dei compiti a loro assegnati e sono disposte ad impegnarsi come sarebbe necessario in uno Stato moderno: dirigenti innanzitutto, ma anche semplici dipendenti. Se lo Stato ha bisogno di tagliare la spesa pubblica, perché queste persone devono avere un diritto intoccabile a un salario pagato dalla collettività, senza nemmeno rendersi disponibili a trasferimenti in altri ambiti sotto dimensionati dell'amministrazione? In secondo luogo, se ammettiamo l'esistenza di un giustificato motivo economico di licenziamento nel settore privato, perché lo stesso motivo non deve valere anche per il settore pubblico? Quale motivo economico sarebbe più giustificato della situazione di grave crisi in cui versa lo Stato italiano? La pressione fiscale non può essere ulteriormente aumentata e la riduzione del debito deve passare anche attraverso una riduzione della spesa per il personale, come accade nelle aziende private, con tutti gli ammortizzatori sociali che in un Paese efficiente devono facilitare la transizione dei lavoratori dagli impieghi improduttivi a quelli che invece fanno crescere.

Ciò porta a riflettere sul terzo motivo per cui la frase di Bersani dovrebbe lasciare perplessi. Con la sua logica, utilizzata per decenni, la spesa pubblica è stata assorbita quasi interamente dalle retribuzioni. Con posti di

lavoro bloccati e salari gestiti secondo la logica del «poco a tutti» e degli incrementi basati sulla sola anzianità, gli uffici pubblici si sono trasformati in enormi falansteri che mantengono un numero eccessivo di persone alle quali, però, mancano gli strumenti (e motivazione) per lavorare. Tra breve, l'infermiere di Bersani non avrà più nessuna siringa da usare! È impossibile gestire bene un'azienda, ma anche un'amministrazione pubblica, quando oltre il 95% delle spese è costituito da voci «intoccabili». Il «fattore lavoro» in Italia, per essere meglio valorizzato, non può continuare ad essere un «fattore fisso».

Considerare come inamovibili i dipendenti pubblici pone problemi di equità. Se c'è un settore in cui gli interessi di consumatori e lavoratori sono contrapposti, questo è il settore pubblico. E un'amministrazione statale inefficiente, danneggia soprattutto i meno abbienti. L'insegnante di inglese che non sa far bene il suo mestiere, l'università con troppi professori ma senza laboratori, o, restando con Bersani, l'ospedale con tanti infermieri ma senza siringhe, non sono un problema per i ricchi, che una soluzione la trovano sempre. Tutelare i dipendenti pubblici oltre ogni logica di efficienza e di equità è un costo che non pagano i «potentati economici»: lo paghiamo noi tutti, e soprattutto i più deboli tra noi.

L'analisi

Spending review, non colpite la sanità e i Comuni

Paolo Nerozzi
Senatore Pd



IL DECRETO DEL GOVERNO SULLA SPENDING REVIEW DA UN LATO E IL DURO ATTACCO DEL PRESIDENTE MONTI SULLA CONCERTAZIONE DALL'ALTRO, inducono ad alcune riflessioni di carattere generale.

La proposta di revisione delle spesa interviene in modo massiccio sugli Enti locali e sulla sanità con tagli lineari e in assenza della definizione dei costi standard su cui si era iniziato a ragionare durante la discussione del federalismo fiscale, ed inoltre tali tagli si sommano alle pesanti restrizioni che negli ultimi quattro anni il governo di centrodestra aveva già inflitto alle autonomie locali.

Gli interventi, invece, sull'apparato statale se esaminati in profondità, su ministeri e società controllate, sono rilevanti ma di identità minore: penso al ministero dell'Economia, della Difesa, degli Esteri e anche agli interventi sulle super burocrazie statali spesso annunciati ma mai, se non parzialmente, portati a compimento.

Questi provvedimenti sulle Regioni e i Comuni non incidono solo sulle condizioni dei cittadini - riducendo servizi in settori decisivi come sanità, scuola e prestazioni sociali - ma determinano un neo centralismo delle risorse e delle decisioni.

Si riduce in particolare il ruolo dei Comuni quale primo presidio di democrazia e partecipazione e si alterano i rapporti costituzionali tra Stato centrale, Regioni e Comuni.

Non solo quindi sulla portata e sulla sostenibilità della riduzione di spesa siamo chiamati ad interrogarci, ma anche su quale riflesso essa determinerà sulla tenuta dei poteri democratici nel nostro Paese.

Pur coscienti della crisi economica drammatica nel nostro Paese e in Europa, e sul peso che il nostro debito pubblico determina per le politiche dell'oggi e per il prossimo futuro, io francamente penso che restringere il luogo della partecipazione democratica lasci il campo ad una alternativa per noi non accettabile: tecnocrazia o populismo.

Le considerazioni, peraltro già note, del presidente Mario Monti sul ruolo delle parti sociali non sono solo ingiuste per la funzione che queste hanno già svolto nelle numerose crisi che il nostro Paese ha attraversato in questi anni, senza dimenticare il ruolo che Cgil, Cisl e Uil svolsero durante la stagione nefasta del terrorismo, ma ingiuste anche per il peso che su lavoratori, pensionati ed imprese hanno avuto i provvedimenti di questi ultimi mesi.

Dalla disarticolazione delle rappresentanze sociali, e quindi dall'indebolimento della coesione sociale già così provata, non può uscire quella indispensabile unità d'intenti indispensabile per uscire da questa crisi economica che è anche sempre di più crisi sociale, di sistema e di futuro. La nostra Costituzione disegna un ruolo importante alle parti sociali sia per il loro presidio partecipativo e democratico e sia per la funzione di sussidiarietà che svolgono nei confronti dei cittadini.

Provvedimenti di questo tipo producono centralizzazione e attenuazione della partecipazione democratica.

Noi dobbiamo aiutare il governo a non assumere provvedimenti che ricadano ulteriormente e drammaticamente sulle condizioni materiali di vita dei cittadini indicando i settori dove il taglio della spesa non solo è necessario ma in alcuni casi anche utile.

Il rapporto con i cittadini e l'estensione della democrazia passa attraverso la valorizzazione del sistema delle autonomie locali da un lato e dall'altro dal rafforzamento del ruolo delle parti sociali, questa è l'unica strada per sconfiggere i nuovi e vecchi populismi, non illudendoci di aver già dato per sconfitti quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi anni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Lando**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 luglio 2012
è stata di 102.233 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 022424172 - fax 0224244550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011